

PORTE APERTE

L'individuo e lo Stato: la libertà di scegliere

Porte aperte è un romanzo denso di riflessioni di grande interesse per il lavoro con gli alunni. In primo luogo vi è un tema centrale in tutta l'opera sciasciana, quello della giustizia e del giudicare, ma anche il tema altrettanto cruciale della responsabilità individuale. Nel libro si narra la vicenda di un uomo libero che vive all'interno di un contesto – quello dell'Italia fascista – senza libertà, e che sono chiamati a giudicare un assassino reo confesso di crimini orrendi: sottoposti a una pressione insostenibile, devono decidere se privarlo del bene più prezioso, la vita. Il tema della giustizia, il peso del giudicare, viene dunque a sovrapporsi e a coincidere con quello della libertà di coscienza dell'individuo posto di fronte alla legge dello Stato. Devono prevalere i diritti dell'individuo o il diritto dello Stato? Stimolare la riflessione, il confronto e l'approfondimento degli studenti su di una controversia tanto complessa e feconda rappresenta di per sé un esercizio di democrazia. Risulta inoltre di grande interesse ragionare insieme alla classe sul rapporto fra potere esecutivo e potere giudiziario all'interno di un sistema dittatoriale quale fu il regime fascista. L'equilibrio fra i poteri dello Stato è il fondamento di ogni sistema democratico, gioverà dunque stimolare gli studenti a verificare come tale equilibrio venisse negato durante il ventennio, anche attraverso la manipolazione degli organi di informazione. Vi è infine la meditazione sul valore culturale e morale della battaglia contro la pena capitale. La questione della pena di morte, in considerazione delle forti implicazioni ideologiche e psicologiche che di per sé comporta, genera sempre un dibattito che si alimenta di forti contrasti e contrapposizioni veementi. Questo significa da un lato che l'insegnante non faticherà a coinvolgere gli studenti nel lavoro; dall'altro che avrà la responsabilità di condurre il confronto così da non far prevalere atteggiamenti aggressivi e inutilmente polemici, sforzandosi piuttosto di sottolineare la necessità che ogni alunno percorra un itinerario serio, meditato e personale, al fine di maturare una posizione responsabile e motivata. In quest'ottica l'insegnante suggerirà agli studenti di distanziarsi dalle reazioni emotive che generalmente prevalgono di fronte al tema della pena capitale. Il fine ultimo del lavoro consisterà allora nel far emergere l'orizzonte dei diritti umani come paradigma valoriale fondante della concezione della giustizia e della società. Il «piccolo giudice» di *Porte aperte* arricchisce la galleria degli «uomini di tenace concetto» che popolano i libri di Leonardo Sciascia. È un uomo solo che fa affidamento esclusivamente sulla propria ragione, senza farne un feticcio. Eleva e libera la propria coscienza abbattendo idoli mentali e ideologici, figli di una cultura della paura, quella del fascismo. Attraverso la vicenda narrata in *Porte aperte*, Leonardo Sciascia si domanda se l'umanità sia in grado di negare definitivamente a sé stessa il diritto di nuocere, se possa cancellare l'istinto della vendetta e la presunzione di poter stabilire chi debba vivere e chi no.

¹ © Amici di Leonardo Sciascia, F. Bonfanti, R. De Luca, *Porte aperte* 2025

Questioni di estrema attualità, che possono essere proficuamente vagliate insieme agli studenti domandandosi quale idea di giustizia si debba porre alla base della democrazia.

Sinossi

Palermo, 1937. Un uomo compie una serie di omicidi efferati: nello stesso giorno uccide la moglie, un collega di lavoro che aveva preso il suo posto nell'ufficio da cui era stato licenziato e il potente gerarca fascista che ne aveva deciso il licenziamento. Il regime è al suo apogeo, la pena di morte è stata reintrodotta nel 1926 per i colpevoli di attentati "contro la sicurezza dello Stato" ed è stata estesa ad alcuni reati comuni con il nuovo codice penale del 1930, il codice Rocco. La retorica fascista celebra, quale fondamento della propria credibilità politica, il ripristino e la tutela dell'ordine pubblico: il titolo del romanzo allude proprio al poter tenere le porte aperte perché si è protetti dallo Stato. L'assassino, reo confesso, ha agito con premeditazione; nonostante le cronache tacciano l'accaduto, l'opinione pubblica è a conoscenza dei fatti. Alla pressione politica si somma quindi l'indignazione popolare nell'esigere un provvedimento esemplare: la pena di morte. Ma il giudice a latere del processo è contrario per principio all'applicazione della pena capitale, così come uno dei componenti della giuria popolare, un agricoltore bibliofilo. Grazie al loro impegno, in primo grado l'imputato sarà condannato all'ergastolo, ma purtroppo in appello quasi sicuramente giungerà la sentenza capitale. L'unica cosa certa è che la carriera del «piccolo giudice» è compromessa per sempre.

TESTO

Il «piccolo giudice» dialoga con il procuratore dopo la sentenza in primo grado grazie alla quale all'imputato è stata sconsigliata la pena di morte.

«Voglio dire: sono convinto di aver fatto il mio dovere di uomo e di giudice; sono convinto di aver lavorato, tecnicamente, con gli argomenti giuridici, come meglio non si poteva...L'argomento principe sarebbe stato quello dell'infermità mentale; mancandomi, l'ho surrogato assumendo i tre omicidi nella continuità di un unico disegno criminale...Ora penso con orrore a quello che accadrà...Paura: ecco quello che sento».

«Posso dirle con precisione quello che accadrà: la Cassazione annullerà la sua sentenza, assegnerà il processo all'Assise d'Appello di Agrigento, dove c'è un presidente che, mi duole dirlo, ha una certa affezione alla pena di morte. Ad Agrigento c'è anche un vecchio avvocato socialista, credo sia stato una volta deputato: buon avvocato e, inutile dirlo, segnato a dito come antifascista. Quest'avvocato

² © Amici di Leonardo Sciascia, F. Bonfanti, R. De Luca, *Porte aperte* 2025

assumerà certamente la difesa dell'imputato: che è quel che si vuole per dimostrare che c'è nel processo una contrapposizione tra il fascismo che cade inesorabile sui delitti efferati e l'antifascismo che squallidamente li difende; il che, bisogna metterlo in conto, avrà effetto secondario e retroattivo su di lei, sulla sua sentenza. In conclusione: ci sarà la sentenza di morte, l'imputato sarà fucilato... E allora: la sua sentenza a che cosa sarà valsa se non a prolungargli l'agonia?».

«*Ab uno disce omnes...* Voglio dire: conoscendomi come mi conosco, e da ciò presumendo di conoscere gli altri uomini, e quell'uomo particolarmente, sono quasi certo che costui, condannato a una pena detentiva senza speranza, nel tempo che correrà tra i ricorsi, il nuovo processo, la condanna a morte e la domanda di grazia, riuscirà a crearsi un filo di speranza, per quanto tenue. Fino a quel momento in cui andranno una notte a svegliarlo per comunicargli che la domanda di grazia è stata respinta e che, prima del sorgere del giorno, sarà fucilato, non farà che dipanare questo filo». [...]

«Ma l'agonia» continuò il giudice «è uno stato, propriamente, nel giusto senso della parola, in cui la vita ha più parte che la morte; e posso anche ammettere, dunque, che la sentenza gliel'abbia prolungata. Ma ecco: o questa nostra vita è soltanto caso e assurdità e vale soltanto in sé, nelle illusioni in cui la si vive, al di qua di ogni altra illusione, e dunque di viverla ancora per qualche anno, per qualche mese o addirittura per qualche giorno, appare come un dono: così come ai malati di cancro o di tubercolosi, assurdamente nell'assurdo; o è invece parte, questa nostra vita, di un disegno imperscrutabile: e allora varrà, quest'agonia, a consegnare quest'uomo a un qualche aldilà con più pensieri, con più pensiero, magari con più follia, se non vogliamo dire con più religione».

«Ma questo, il più pensiero, il più religione, come lei dice, penso che gli accadrà, con una intensità senza dubbio più dolorosa ma al tempo stesso, come dire?, più liberatoria, in quelle due o tre ore in cui sa che sta per andare a morire».

«Eh no, la morte non è più un pensiero, in quel momento; nulla anzi, in quel momento, che possa dirsi pensiero. Lei provi, per quanto può, e sarà sempre a un grado lontanissimo, ad immedesimarvisi».

«Ma non le pare di star trovando alibi per sé, per la vanità, diciamolo pure, della sua protesta dentro un contesto che non la permette se non caricando di maggiore sofferenza l'essere umano su cui lei ha concentrato la difesa del principio lei non ha fatto conto della sofferenza di quell'uomo?».

«È vero che in me la difesa del principio ha contato più della vita di quell'uomo. Ma è un problema, non un alibi. Io ho salvato la mia anima, i giurati hanno salvato la loro: il che può anche apparire molto comodo. Ma pensi se avvenisse, in concatenazione, che ogni giudice badasse a salvare la propria...».

«Non accadrà: e lei lo sa quanto me».

«Sì, lo so: e questa è la controparte di spavento, di paura, che io sento non soltanto riguardo a questo processo...Ma mi conforta questa fantasia: che se tutto questo, il mondo, la vita, noi stessi, altro non è, come è stato detto, che il sogno di qualcuno, questo dettaglio infinitesimo del suo sogno, questo caso di cui stimo a discutere, l'agonia del condannato, la mia, la sua, può anche servire ad avvertirlo che sta sognando male, che si volti su un altro fianco, che cerchi di aver sogni migliori. E che almeno faccia sogni senza la pena di morte».

«Una fantasia» disse stancamente il procuratore. E poi stancamente constatò: «Ma lei continua ad essere spaventato, ad aver paura».

«Sì».

«Anch'io. Di tutto».

(LEONARDO SCIASCIA, *Porte aperte* [1987] in *OAI*, a cura di Paolo Squillacioti)

EDUCAZIONE CIVICA

COSTITUZIONE: Articolo 27

SVILUPPO ECONOMICO E SOSTENIBILITÀ: Obiettivo 16 e movimenti globali contro la pena di morte

CITTADINANZA DIGITALE: L'apporto dei social alla causa dell'abolizione della pena capitale

«E che almeno faccia sogni senza la pena di morte»

La pena di morte ritornò nella legislazione penale italiana con una legge del 1926 (legge 2008 del 25 novembre) presentata da Benito Mussolini che, avendo subito ripetuti attacchi alla propria vita, la ripristinò per punire coloro che avessero attentato alla vita o alla libertà della famiglia reale o del capo del governo e per vari reati contro lo Stato. Il nuovo codice penale del 1930 (codice Rocco), entrato in vigore il 1° luglio 1931, aumentò il numero dei reati contro lo Stato punibili con la morte e reintrodusse la pena di morte per alcuni reati comuni. Ritornò, sì, perché a fine Ottocento, dopo un lungo e appassionato dibattito, svolto non solo a livello parlamentare, ma con contributi di studiosi, di pubblicazioni specializzate e con considerevole risonanza all'interno dell'opinione pubblica, si era approdati all'approvazione, nel 1889, del codice penale predisposto dal ministro di Grazia e Giustizia Giuseppe Zanardelli, che non contemplava la pena di morte. Restava in vigore nel codice militare, e riapparve, grazie alla proclamazione dello stato d'assedio, al fine di stroncare i moti sociali di fine secolo. La pena di morte rientra quindi nel codice penale italiano con il fascismo, cui è quasi connaturata, mentre incompatibile con il fascismo è il diritto, e a dimostrarlo Sciascia attribuisce al piccolo giudice una constatazione illuminante: Giacomo Matteotti fu libero docente di diritto penale

⁴ © Amici di Leonardo Sciascia, F. Bonfanti, R. De Luca, *Porte aperte* 2025

all'università di Bologna, e venne considerato, tra gli oppositori del fascismo, il più implacabile non perché parlava in nome del socialismo, ma perché parlava in nome del diritto, del diritto penale, e cioè del diritto dell'imputato di fruire delle garanzie processuali e dell'intangibile diritto all'integrità della persona.

Al regime però del diritto non interessava nulla: la giustizia era un'arma da usare contro i cittadini o da propagandare come un traguardo che il fascismo aveva raggiunto.

La nostra Costituzione, con l'articolo 27, non ammette la pena di morte, ma sappiamo che tanti paesi democratici, tra cui gli Stati Uniti d'America, la prevedono e la applicano. Il dibattito sulla pena di morte, cominciato dal secolo dei Lumi (pensiamo solo a Beccaria e al suo *Dei delitti e delle pene*), è ancora molto aperto: l'obiettivo 16 dell'Agenda 2030 sulla realizzazione di società fondate sulla pace e sulla giustizia richiede, tra le altre cose, che tale aberrazione giuridica venga abolita ovunque. Per questo tante organizzazioni umanitarie come *Amnesty international* si battono con ogni mezzo, oggi anche attraverso campagne di sensibilizzazione sui social media, per raggiungerlo e per sognare finalmente un mondo senza la pena di morte, come Sciascia auspicava.

ORIENTAMENTO

Soluzione dei problemi

Pensiero critico

Pensiero creativo

Empatia

Gestione delle emozioni

«Sono convinto di aver fatto il mio dovere di uomo e di giudice»

Il giudice di *Porte aperte* combatte una duplice battaglia contro lo Stato, contro il regime fascista: una prima interiore, in qualità di privato cittadino contrario alla pena di morte, e dunque convinto che la vita umana abbia più valore della legge dello Stato; una seconda pubblica, giocata nel ruolo di giudice, poiché la pena capitale è legge e compito del giudice sarebbe quello di applicarla, ma egli non lo fa, anzi vi si oppone. Deciso a fare del processo alla “belva di Palermo” il “punto d'onore della [sua] vita”, impiega come meglio può gli argomenti giuridici di cui dispone per impedire che l'imputato venga fucilato. Come in altri libri di Leonardo Sciascia, il protagonista giunge a confondersi con lo scrittore, ne diviene la voce, ne interpreta l'animo e il sentire; così il “piccolo giudice” di *Porte aperte* persegue tenacemente le possibilità residue che ancora rimangono per la giustizia nel mondo, e non può che aborrire la pena di morte. L'imputato tuttavia sarà condannato alla pena capitale in appello, dunque tutto è stato vano? No, perché secondo il giudice “è un principio di tale forza, quello contro la pena di morte, che si può essere certi di essere nel giusto anche se si resta soli a sostenerlo...” e

⁵ © Amici di Leonardo Sciascia, F. Bonfanti, R. De Luca, *Porte aperte* 2025

ancora: “L’ho visto [il processo] come il punto d’onore della mia vita, dell’onore di vivere”. Ispirandosi a una vicenda realmente accaduta nella Palermo degli anni Trenta, che ebbe come protagonista il giudice di Racalmuto Salvatore Petrone, Leonardo Sciascia svolge una densissima e affilata meditazione sul tema della giustizia, concentrandosi sulla questione della responsabilità individuale di fronte a tale abominio. La scelta del giudice deriva dalla sua coscienza, ma la sua coscienza si è formata anche attraverso la letteratura; è sorretta dai principi di libertà e umanità espressi da Milton e Leopardi e «indelebilmente» dalle pagine di Dostoevskij e Tolstoj sulla pena di morte. Dunque si comprende quanto la letteratura sia da considerarsi uno strumento necessario alla formazione del cittadino e della persona e come, senza di essa, nemmeno la civiltà del diritto avrà mai una sua dimensione profondamente umana.

LABORATORIO – DEBATE

E che almeno faccia sogni senza la pena di morte”

Debate su giustizia, diritti e libertà.

Obiettivi

- Comprendere il significato dell’art. 27 Costituzione.
- Riflettere sul valore della vita e della giustizia umana.
- Conoscere l’Obiettivo 16 dell’Agenda 2030 e i movimenti per l’abolizione della pena di morte.
- Usare i social network in modo consapevole per promuovere i diritti.
- Sviluppare pensiero critico e capacità argomentativa.

Struttura in 3 fasi

1. Introduzione (30 min)

- Lettura e commento dell’art. 27 e di un breve brano da *Porte aperte* di Sciascia.
- Discussione guidata: “È mai giusta la pena di morte?”

2. Ricerca e preparazione (45 min)

- Gruppi di lavoro su:
 - Obiettivo 16 (pace e giustizia).
 - Campagne globali contro la pena di morte (es. Amnesty, Nessuno tocchi Caino).
 - Il ruolo dei social nella sensibilizzazione.
- Preparazione delle argomentazioni **pro e contro** la mozione.

3. DEBATE (45–60 min)

Mozione:

⁶ © Amici di Leonardo Sciascia, F. Bonfanti, R. De Luca, *Porte aperte* 2025

“La pena di morte è una forma di giustizia legittima.”

- Squadre PRO e CONTRO.
- Giuria (docente + studenti) valuta: coerenza, rispetto, uso di fonti, efficacia comunicativa.

Materiali

- Art. 27 Costituzione
- Brano da *Porte aperte* (Sciascia)
- Schede su Obiettivo 16 e movimenti abolizionisti

ORIENTAMENTO STEM

Pensiero critico

Connessioni Pluridisciplinari

Pensiero creativo

La lingua come procedimento logico

«*Reductio ad absurdum*»

«Nel giusto senso della parola»

All'obiezione del procuratore, che mette in risalto come l'aver scongiurato in primo grado la pena di morte non fosse stato altro per l'imputato che il prolungamento di una sterile agonia, poiché non gli avrebbe comunque evitato in appello di essere giustiziato, il giudice risponde con un ragionamento che i matematici definirebbero “*reductio ad absurdum*” e che si incentra, in questo caso, sul significato della parola «agonia». Assumendo come vera l'accezione negativa espressa dal suo interlocutore, il protagonista la smonta, svelandone subito l'assurdità, la contraddizione interna. È vero che l'attesa di una probabile condanna a morte può definirsi un'agonia, ma l'agonia, «nel giusto senso della parola» vuol dire lotta, combattimento tra la vita e la morte, in cui «la vita ha più parte che la morte» e dunque si può ammettere che «la sentenza gliel'abbia prolungata» questa agonia, vale a dire la vita stessa. In quel periodo di limbo prima della fine, infatti, si può ancora restare attaccati alla speranza o meditare religiosamente sul proprio destino oltre la morte, e questo non può certamente ritenersi negativo o dannoso per l'individuo.

Il procedimento richiama la *dimostrazione per assurdo* cara ad Euclide che trova applicazione in matematica per dimostrare vari enunciati. Tra i più conosciuti: i numeri primi sono infiniti, la radice di 2 è un numero irrazionale, A-B intersezione B-A è un insieme vuoto, due rette distinte nel piano hanno al più un punto in comune; se ci rivolgiamo alla fisica, sappiamo che Galileo l'ha usata per dimostrare che corpi di massa diversa cadono con la stessa velocità.

⁷ © Amici di Leonardo Sciascia, F. Bonfanti, R. De Luca, *Porte aperte* 2025

- In collaborazione con l'insegnante di matematica e fisica la classe potrebbe lavorare sulle dimostrazioni per assurdo in diversi contesti, a partire dal brano tratto da *Porte aperte*.
- Con l'insegnante di filosofia si potrebbe invece discutere degli eventuali punti deboli di un ragionamento *per assurdo*.

⁸ © Amici di Leonardo Sciascia, F. Bonfanti, R. De Luca, *Porte aperte* 2025